

La prospettiva dinanzi a noi, quella di un «modello antropologico»¹ che metta in primo piano la centralità delle potenzialità e delle relazioni umane pare potersi concretizzare attraverso ambiti produttivi dove la persona, la sua crescita tanto professionale quanto umana, assumono un ruolo chiave ed imprescindibile per rafforzare al contempo la resistenza sul mercato ed il successo imprenditoriale delle organizzazioni lavorative. La pedagogia potrà senz'altro tradurre le proprie argomentazioni in effettivi progetti educativi che necessariamente dovranno trovare porte aperte, e non più i noti sbarramenti pregiudiziali, all'interno del vivo tessuto produttivo, anche in vista dell'attuarsi dello 'sviluppo umanizzante delle imprese' di cui sempre più spesso si sente parlare. Ma, purtroppo, non vi è niente di scontato.

Infatti, non credo si possano ignorare i caratteri di fondo del momento storico che viviamo dove ormai le distanze fisiche sono assai ridotte e quelle comunicative annullate grazie alla tecnologia ed ai mezzi di comunicazione di massa 'uno a molti' (televisione), e 'molti a molti' (internet), che si sono susseguiti ed ai loro incessanti sviluppi. Gli effetti della cosiddetta 'globalizzazione' che ne stanno derivando ci sorprendono giorno dopo giorno tanto che è ormai chiaro a tutti che i conseguenti fenomeni, come la progressiva perdita di peso degli stati nazionali, la delocalizzazione della produzione e pure la remotizzazione del lavoro (smart working), tanto per restare ben saldi al tema, dal canto loro, pare non stiano agevolando la strada che ci condurrà verso l'agognato neo-umanesimo del lavoro. Oggi nessuno può dubitare che «viviamo da tempo in una società mondiale, e questo nel senso che la rappresentazione di spazi chiusi diviene fittizia. Nessun paese, nessun gruppo si può isolare dall'altro. In tal modo si scontrano l'una con l'altra le diverse forme economiche, culturali, politiche, e ciò che si dava per scontato, anche del modello occidentale, deve trovare una nuova giustificazione. 'Società mondiale' significa perciò l'insieme dei rapporti sociali che

¹D. NICOLI, *Il mondo imprenditoriale ed economico*, in C. Xodo (a cura di), *La formazione continua. Teorie e modelli*, Pensa Multimedia, Lecce, 2004, pp. 115-126.

non sono integrati nella politica dello Stato nazionale o non sono da essa determinati (o determinabili)»².

In realtà anche gli ambiti produttivi, dove vorremmo applicare il modello antropologico che sosteniamo, sono tendenzialmente globalizzati, perciò, indistinti e oggetto di legislazioni e, talvolta, di forti influenze culturali assai diverse fra di loro. Conseguentemente, la ricerca di soluzioni realmente praticabili per uscire dalla crisi economica mondiale che reclama 'un nuovo sistema' così interconnesso, planetario e cognitivizzato, dovrebbe essere assolutamente condivisa.

Da parte nostra possiamo iniziare col dire che nessun lavoratore o imprenditore così come nessun economista, nessun educatore-formatore, insomma nessuna persona può più immaginare, come un tempo poteva, la presenza di un 'confine occidentale' oltre il quale non vi è più niente che lo possa interessare o che possa significativamente interferire con il suo lavoro e con la sua vita. In altre parole, sarebbe imperdonabile anche per la pedagogia del lavoro dare l'impressione di trascurare ciò che già in tanti sostengono, cioè «la globalizzazione, combinata con una competitività priva di clausole [...]». In effetti, se il mondo opera come un solo grande mercato, ogni lavoratore competerà con chiunque al mondo sappia fare il suo stesso lavoro»³. Conseguentemente ai fattori critici principali che andrò ad elencare e che già «pongono in risalto un'immagine del lavoro distante dall'eu-topia' neo-umanistica e persona-centrica»⁴, potranno prevedibilmente aggiungersene vari altri talché rischieremmo di essere parziali quando sosteniamo che «con l'avvento del post-fordismo, ci troveremmo innanzi ad ambiti produttivi equiparabili a sistemi tecnologici e insieme culturali»⁵. Ciò appena riportato, infatti, presupporrebbe la conquista di un certo grado di omogeneità non soltanto tecnologico, ma, verosimilmente, anche culturale, rispetto a norme e tutele da e per la persona sia che essa lavori in Brianza, in Moldavia o nel Guangdong.

² U. BECK, *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, trad. it., Carocci, Roma, 1999, p. 23.

³ L. GALLINO, *Globalizzazione e disuguaglianze*, Laterza, Roma-Bari, 2001, p. 39.

⁴ Cfr. F. D'ANIELLO, *Il lavoro produttivo oggi tra fattori critici ed 'eu-topia' pedagogica*, cit., p. 4, disponibile anche on-line www.unimc.it/riviste/index.php/es_s/article/view/139/68

⁵ G. BOCCA, *Pedagogia del lavoro. Itinerari*, cit., p. 126.

Ma con ciò non vorrei far intendere di condividere indefessamente le discutissime tesi relative all'incontro di civiltà diverse, come quella sostenuta da Samuel Huntington⁶, che incoraggiano l'idea secondo cui, successivamente all'epoca del conflitto fra le nazioni e dopo quella della lotta fra le ideologie, si constatarebbe la nascita e lo svilupparsi del tempo dello scontro fra culture, individuando con esso la realtà contemporanea.

L'idea che vorrei rappresentare in queste poche righe, peraltro in maniera alquanto riassuntiva, si riferisce alla necessità attuale di condurre la persona ed i popoli verso un neo-umanesimo del lavoro eretto sul piano interculturale poiché, diversamente, tutti i buoni propositi potrebbero risultare parzialmente inefficaci. Per far ciò, ovviamente, possiamo ben comprendere che si tratta di una impresa ancora più ardua che necessita di aprire o riprendere diverse argomentazioni al fine di sostenere la tesi di un disallineamento spazio-temporale fra culture, che mi piace qui immaginare, e sul quale studiosi, come il premio nobel Amartya Sen, ci interrogano osservando i contesti asiatici di lavoro produttivo: «Siamo forse di fronte a un sistema di valori che implica vantaggi reali rispetto ai tradizionali valori occidentali? Gli insegnamenti di Confucio hanno preparato la strada ad un grande successo imprenditoriale nel mondo moderno?»⁷. Ricordiamo che il vasto concetto occidentale di *Bildung*, qui inteso come formazione dell'uomo nel senso spirituale, culturale e umano, apparve in Europa, sotto la spinta illuminista alla fine del Settecento, in opposizione al concetto di *Zucht* (disciplina), che rimanda all'idea di una *paideia* orientale adeguata a precetti imprescindibili come la sottomissione al lavoro indefesso in lealtà, bontà, altruismo, come, in teoria, sono quelli ispirati dal *Confucianesimo*, tutt'ora osservati in gran parte d'Asia. E' evidente che vorrei sollecitare una riflessione inerente l'opportunità offerta dalla globalizzazione, cioè quella di avvicinare rapidamente istituzioni e contesti culturali diversi per condividere e massimizzare i benefici di una reale *neo-umanizzazione* del lavoro.

⁶ Cfr. S. P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, trad. it., Garzanti, Milano, 2000.

⁷A. SEN, *La ricchezza della ragione*, id. *Culture and development*, p. 112, in F. Casazza (a cura di), *Sviluppo e libertà in Amartya Sen*, ed. Pontificia Univ. Gregoriana, Roma, 2007, p. 166.

A questo punto della discussione possiamo proporre di adottare come ‘strumento di lavoro’ quello che si può identificare nella scienza pratica ed umana della pedagogia del lavoro proprio nell’intento di dare ‘un corpo’ alla riflessione che stiamo sostenendo, convinti che il lavoro sia «luogo che determina la centralità della persona»⁸.

Tanto più che la società moderna ha riconosciuto il lavoro essere fattore costitutivo del ben-essere sociale e lo considera quale ‘opera d’uomo’, un servizio, e non uno qualunque, ma il miglior servizio da rendere a se stessi ed agli altri.

La pedagogia del lavoro è la scienza che ha per oggetto lo studio dell’uomo nelle sue relazioni lavorative che palesemente necessita di «[...] essere primariamente intenzionata come riflessione scientifica sull’uomo in quanto educabile e sull’educabilità dell’uomo nei contesti di lavoro produttivo»⁹. Inoltre, la pedagogia del lavoro, coerentemente con la propria costante finalità di promozione della persona, trova oggi ancora maggior rilievo favorendo l’educabilità della persona attraverso l’esperienza lavorativa, sempre più cognitivizzata, e per la sua ri-creazione affinché essa stessa possa accreditarsi non soltanto come scienza, ma anche come reale risorsa ed agevole strumento pratico di riflessione, ineludibile ed inesauribile per l’uomo che lavora.

Marco Pini

marzo 2012

⁸F. D’ANIELLO, *L’agibilità del diritto alla formazione continua nella prospettiva dell’educazione permanente*, in corso di pubblicazione nella rivista “Prospettiva EP”, gentilmente concesso dall’autore, p. 9, l’Autore cita in questa pagina le parole del Cardinale Angelo Bagnasco riprese dal quotidiano “Avvenire” del 18 marzo 2008, p. 13.

⁹F. D’ANIELLO, *Pedagogia del lavoro e persona. Passaggi di stato della materia lavoro*, cit. p. 240.